

DE PIERI S., *Progetto di sé e partecipazione. Giovani produttori di significato*, Mogliano Veneto, Edizioni Centro COSPES Onlus, 2009, pp. 124 pagine.

L'argomento di cui si occupa l'Autore riguarda il tema esistenziale dei giovani in rapporto alla dinamica dell'orientamento, un tema di ampia portata non esauribile all'interno di una recensione.

Il presente lavoro nasce dalla lunga e provata esperienza scientifica svolta in ambito psicologico dal Prof. Severino De Pieri, che si cimenta nella terza edizione del volume da più parti richiesto, pubblicato per le Edizioni Paoline nel 1976 e rieditato nel 1982 in forma di audiolibro per l'approfondimento di tematiche psicologiche ad uso sia dei giovani che degli adulti. Questa terza edizione è integrata da 2 nuovi capitoli: la *valutazione delle competenze e giovani produttori di significato*.

Severino De Pieri, Psicologo clinico e Psicoterapeuta, docente universitario e preside della Scuola Superiore Internazionale di Scienze della Formazione (SISF) a Venezia-Mestre, aggregata all'Università Salesiana (UPS) di Roma, ha iniziato la propria attività di ricerca psicologica nel 1964, è autore di numerose ricerche e pubblicazioni psicosociologiche con particolare riferimento alla condizione adolescenziale, al disagio giovanile e all'orientamento.

Il testo si colloca quindi all'interno di una vasta produzione scientifica che ne esprime una interessante sintesi esplicativa.

Il contributo, quanto al quadro teorico di riferimento, si muove nell'ambito della logoterapia esistenziale di Victor Frankl. Entrando nello specifico va detto che trattasi di "un'analisi di carattere psico-esistenziale che prefigura un approccio integrato e sistemico delle scienze psicologiche e sociali".

Il testo si presenta come un contributo divulgativo per i temi della psicologia, con particolare riferimento ai contenuti della psicologia dell'orientamento.

La tesi di fondo del volume consiste nell'affermare che ogni uomo comincia realmente il viaggio della vita quando, avvertendo dentro di sé la "volontà di significato", per usare le parole di Frankl, decide di realizzare il proprio progetto personale e professionale attuando così il processo di orientamento.

Lo scopo di questo lavoro è quindi quello di offrire sia ai singoli che ai gruppi la possibilità di venire a contatto con la formazione psicologica nei suoi aspetti maggiormente innovativi, per favorire una maturazione attraverso l'autoriflessione e il confronto in gruppo.

L'opera, pur nella sua brevità, si presenta infatti come un vero e proprio laboratorio di innovazione progettuale, mirato ad esercitare nel lettore l'*empowerment* personale e la voglia di scoprire e/o recuperare il significato dell'esistenza.

Esso vuole sostenere i ragazzi nella progettazione del futuro in modo costruttivo, ovvero nella produzione di significato per l'esistenza e la comunità tutta; inoltre, intende favorire lo sviluppo negli adolescenti e nei giovani di una maggiore autonomia e capacità decisionale.

Il volume si compone di quattordici capitoli che articolano il percorso di formazione psicologica intorno a tre grandi nuclei tematici.

Il primo affronta argomenti relativi alla psicologia: la formazione dinamica della personalità, la gestione dell'ansia e dei conflitti, la maturazione della vita affettiva, le relazioni interpersonali, la dinamica di gruppo e la maturità partecipativa.

Il secondo descrive la tematica etico-sociale-religiosa sotto il profilo evolutivo e sempre in prospettiva orientativa: psicologia e vita morale, maturazione della religiosità, rapporto persona-comunità sociale.

Il terzo presenta in modo più diretto le tematiche attinenti la dinamica orientativa in età adole-

scienze e giovanile: la ricerca del senso della vita, il progetto di sé, il bilancio delle risorse personali, la formazione permanente, la dinamica della scelta e della decisione, l'orientamento in rapporto alla creatività. Al fine di rendere il testo più fruibile, al termine di ogni capitolo viene proposta una "traccia per la riflessione" contenente alcuni quesiti che aiutano ad approfondire e a costruire il proprio bagaglio tematico, affrontato nel corso della lettura sia a livello personale che di gruppo.

Mi piace, a questo punto, proporre, a titolo di esempio, alcune significative domande presenti nelle "schede operative", che enunciano l'idea centrale del lavoro, dando nel contempo prova di operatività e concretezza: "L'uomo può fare un progetto di sé o è già determinato senza che possa costruire qualcosa di proprio e di personale?" (8). "A quale età o epoca della vita avviene l'intuizione della propria direzione di sviluppo?" (9). "È possibile salvaguardare il nucleo del progetto di sé nonostante l'evoluzione di ciascuno e le continue difficoltà cui andiamo soggetti?" (9).

La pubblicazione, ben organizzata, presenta una stesura essenziale, chiara e aggiornata dei suoi contenuti, trasmessi con uno stile sobrio e curato; tutto ciò favorisce una facile leggibilità che rende fruibili, con maestria, argomenti psicologici che per loro essenza sono ardui ai più.

Essendo particolarmente utile nei contesti educativi, se ne suggerisce la lettura in gruppo come strumento di formazione e con la guida di un *tutor*.

Il volume, frutto della grande competenza ed esperienza dell'Autore nel campo della ricerca e dell'insegnamento, offre un valido contributo conoscitivo e pratico-applicativo per la formazione di studenti universitari, di insegnanti, di operatori in ambito psicopedagogico, nonché di genitori che vogliono regalarsi un tempo per la riflessione sul delicato ma affascinante compito educativo.

Annalisa Isdraele Romano

NICOLI D., *I sistemi di istruzione e formazione professionale (VET) in Europa*, Roma, Tipografia Pio XI, dicembre 2009, pp. 121.

L'Unione europea rappresenta, con le sue Raccomandazioni e le sue Direttive, un punto di riferimento fondamentale per il rinnovamento non solo del sistema di Istruzione e Formazione Professionale italiano ma anche di tutti quei comparti – spesso slegati tra di loro – che forniscono ai cittadini titoli e certificazioni spendibili sul mercato del lavoro.

Da questo punto di vista risulta molto utile per l'Italia lo studio, il confronto e la cooperazione con gli altri paesi comunitari, al fine di rintracciare indicazioni significative quando si avviano riforme. Ciò risulta ancor più importante se si considera l'attuale evoluzione dei modelli di unificazione dei sistemi di Istruzione e di Formazione dei paesi membri basati sull'EQF, un orientamento ormai comune e condiviso.

Pur essendo tutti consapevoli che ogni "buona prassi" non si presta ad un meccanico trasferimento, è utile, tuttavia, confrontare il nascente (sotto) sistema di Istruzione e Formazione Professionale italiano con alcuni dei sistemi educativi europei. L'autore ne ha scelti quattro: Francia, Germania, Inghilterra, Ungheria.

Il volume, nella prima parte, presenta in maniera schematica le principali caratteristiche dei quattro sistemi educativi, con particolare attenzione alla componente professionalizzante. Nella seconda parte si sofferma sugli aspetti più qualificanti della strategia europea per la qualificazione del sistema VET. Dopo questa ampia panoramica il volume si concentra, nella terza parte, sulla situazione della Istruzione Tecnica e Professionale italiana, richiamando i principali aspetti sia del dibattito che dei progetti di riforma in via di definizione.

Ad una lettura attenta si ricava facilmente la "peculiarità" (e la "disorganicità") del sistema italiano rispetto a quelli studiati. L'insieme delle entità del sistema educativo italiano che possono essere ricondotte all'espressione europea VET (Istruzione e Formazione Professionale), infatti, si presenta come una sommatoria di elementi difficilmente riconducibili ad un disegno organico, né dal punto di vista del modello formativo, del modo, cioè, in cui si definiscono i legami tra referenziali professionali e referenziali formativi, né da quello pedagogico, del modo in cui vengono concepiti e perseguiti gli obiettivi educativi, culturali e professionali propri di questo comparto.

Dalle ricerche svolte nel contesto europeo, emerge, inoltre, una riflessione che ci impone un confronto sul modo in cui si è sviluppato e continua ancora per molti aspetti il dibattito circa il tema dei percorsi VET in tutti i casi indagati. Risulta con forte evidenza, agli occhi di un italiano, il fatto che in nessuno dei Paesi studiati il tema dell'Istruzione e Formazione Professionale presenta una valenza ideologica. Anche nei sistemi che attribuiscono maggiore rilevanza al liceo "generalista", come la Francia, nel corso degli anni si è sempre più ampliata la possibilità per i giovani di optare per i percorsi a carattere professionalizzante, e questo a partire già dagli ultimi anni dell'obbligo.

Emerge, in altri termini, una maggiore laicità dei Paesi indagati in riferimento alle tematiche dell'educazione, mentre è solo nel caso italiano che l'ambito dell'istruzione e formazione professionale è ancora visto in modo pregiudiziale come un fattore di segregazione e di esclusione, come se tramite esso si sviluppasse un processo di sub-cittadinanza, assolutamente non di pari dignità rispetto ai percorsi generalisti.

A giudizio dell'autore, dagli elementi raccolti dal confronto appare necessario, per l'Italia, consolidare l'offerta a carattere professionalizzante, evitando – come suggerisce l'insieme degli studi effettuati in tema di comparazione europea – di procedere a limitazioni ed esclusioni. La pluralità dell'offerta e la presenza di modelli culturali, pedagogici ed organizzativi differenti, sia pure nel perseguimento di mete comuni, è da considerare come un valore in quanto consente di dare risposte plurime ad una domanda formativa molto frammentata e differenziata viste le caratteristiche dell'utenza ed in generale del mondo giovanile.

Accanto a ciò, occorre procedere con le iniziative di monitoraggio e valutazione del sistema per rilevare la qualità delle varie offerte, ed in particolare della capacità di queste di fronteggiare la dispersione e favorire uno sbocco positivo sia nel mercato del lavoro sia nelle varie possibilità di prosecuzione formativa. Occorre pertanto rafforzare anche quelle componenti e quelle istituzioni che favoriscono maggiormente il raggiungimento degli obiettivi di Lisbona che segnalano la transizione verso un sistema educativo effettivamente di qualità.

Mario Tonini

FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI, *Rapporto sulla scuola in Italia 2010, Il sistema educativo italiano ed i suoi molteplici divari socio-culturali, territoriali e tecnologici*, Bari, Editori Laterza 2010, pp. 216.

La Fondazione Giovanni Agnelli, fondata nel 1966 a Torino da Fiat e dall'Istituto Finanziario Industriale, dal 2008 ha deciso di concentrare il suo impegno sui temi della scuola e dell'educazione.

Il Rapporto 2010, presentato a Roma nel febbraio scorso, dopo un'attenta analisi del sistema educativo nazionale, si prefigge di offrire anche una base oggettiva da cui partire per una seria politica scolastica.

Nel Rapporto vengono messe in risalto, in primo luogo, le fratture e i divari che caratterizzano il nostro sistema scolastico, con un quadro alquanto variegato e con differenze sostanziali tra le diverse Regioni. Ad esempio uno studente del Nord, secondo i parametri Ocse-Pisa, vanta 68 punti in più rispetto ad un altro del Meridione, e ciò significa che quest'ultimo è indietro di un anno e mezzo rispetto ai suoi coetanei del Nord. Ma se nel Nord, ed in particolare nelle Province autonome di Trento e Bolzano, si hanno risultati di apprendimento che collocano ai vertici delle classifiche mondiali, il sistema educativo italiano si trova di fronte ad una media di *drop-out* che supera di molto quella europea, con un 20% dei giovani da 20 ai 24 anni che possiede solo la licenza media.

A parere della Fondazione, invece, se tutti i giovani conseguissero un diploma di scuola secondaria, il sistema produttivo darebbe lavoro ad un milione e 300mila giovani in più.

Dal Rapporto viene fuori, dunque, un sistema che se per molti versi si presenta rigidamente unitario, per altri mostra un mosaico di realtà disomogenee, con divari profondi tra le diverse Regioni nell'offerta formativa, nelle opportunità di accesso e di successo, e nell'impiego di meccanismi correttivi, come borse di studio, assistenza allo studio, tempo pieno ed orientamento efficace. Ecco alcune delle

raccomandazioni che il Rapporto sulla scuola 2010 evidenzia per una politica scolastica capace di eliminare i divari territoriali. Innanzitutto, sollecita a migliorare i livelli di apprendimento di tutti gli studenti, favorendo specialmente quelli che non superano la soglia minima delle competenze definita a livello internazionale; in secondo luogo, focalizza maggiormente l'urgenza di contrastare l'abbandono scolastico, e ciò dall'apparire dei suoi primi segnali. Più precisamente, la Fondazione individua nelle parole *efficacia*, *efficienza* ed *equità* il percorso per migliorare il sistema scolastico italiano. Questo significa, secondo la Fondazione, che occorre scardinare i divari socio-culturali, dove è l'estrazione sociale a determinare la scelta formativa ed il successo scolastico e non le effettive capacità. Per cui, le famiglie più abbienti mandano i figli ai licei, mentre quelle con reddito medio-basso e di origine straniera li indirizzano agli Istituti Tecnici o Professionali. Per la Fondazione occorre, invece, creare un percorso comune che rimandi la scelta ad un momento successivo, tenendoli più a lungo nei percorsi formativi comuni, dove possano riconoscere ed esprimere al meglio le proprie inclinazioni e i propri talenti.

Secondo il Rapporto il federalismo scolastico potrebbe rivelarsi uno strumento molto utile per colmare i divari emersi. Non si tratta solo di abbattere la spesa, ma di responsabilizzare le Regioni nel perseguimento di alcuni traguardi formativi. Col raggiungimento di obiettivi in termini qualitativi verrebbero colmati i divari territoriali, assicurando a tutti, in tutte le regioni, livelli di apprendimento adeguati e maggiore equità nelle opportunità di accesso e di successo formativo, il che porterebbe ogni studente, indipendentemente dalla sua estrazione sociale e territoriale, al raggiungimento di un livello tale di competenze che lo rendono cittadino pienamente attivo, evitandogli esclusione ed emarginazione sociale, e questo soprattutto ai ragazzi del Meridione, dove il 30% di questi non raggiunge la soglia minima di conoscenze e di competenze stabilite a livello internazionale.

Allo Stato toccherà finanziare e sorvegliare sui risultati raggiunti, reinvestendo sempre totalmente nella scuola la razionalizzazione della spesa effettuata, facendosi carico, quindi, delle situazioni di svantaggio e fornendo tutte le risorse aggiuntive necessarie per contenere gli abbandoni scolastici, che colpiscono soprattutto i figli degli immigrati, con un retroterra socio-culturale svantaggiato e che costituiscono oggi la maggior parte dei *drop-out*.

Per contro, alle Regioni spetta scegliere le strategie più adeguate per raggiungere gli obiettivi di un efficace apprendimento, in tempi ragionevoli, dove gli interventi dello Stato debbono essere fatti con cadenze biennali o triennali. I finanziamenti, in questo modo, sarebbero legati al conseguimento di competenze minime per poter esercitare pienamente la propria cittadinanza e non per prevenire la dispersione scolastica.

Per l'effettiva realizzazione di questi risultati si deve considerare l'importanza e la rilevanza degli insegnanti e si deve puntare al miglioramento della loro formazione e all'aumento del loro coinvolgimento.

Un limite del Rapporto, se limite si può chiamare, è l'assenza di riferimenti alle attività formative che molte Regioni hanno promosso in questi anni con la proposta dei percorsi formativi triennali sperimentali di Istruzione e Formazione Professionale, valevoli anche per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione, la cui efficacia è stata ampiamente documentata da varie Istituzioni sia in riferimento alle azioni di contrasto alla dispersione scolastica che in riferimento alla promozione della occupabilità/occupazione dei giovani.

Agnello Basilio